

## Intervista a Giorgio Rossetto<sup>1</sup>

*Come si dà, all'interno dell'esperienza no tav, l'autorganizzazione del movimento e quali sono le sue caratteristiche specifiche?*

Penso che sia stato un processo che si è sviluppato nel corso degli anni, un processo di costruzione. Nulla è venuto spontaneamente, secondo il mio punto di vista. In base a quelle che erano le fasi della lotta, si determinavano dei momenti di maturazione che portavano la soggettività a confrontarsi con i problemi di crescita del movimento, di allargamento e di opposizione, e quindi necessariamente si sono poi sviluppati questi tipi di meccanismi. Quando ci siamo presentati qui in Val Susa, come compagne e compagni dell'*Askatasuna*, c'erano solo due realtà in particolare, il comitato *Habitat* e il *Comitato di lotta popolare*, che abbiamo costruito noi. Poi, in tendenza, piano piano, attraverso tutta una serie di passaggi, si è arrivati al 2005, con un salto ulteriore in cui si sono date aggregazioni paese per paese, gruppi di persone e altro che si sono trovati intorno alla battaglia no tav e, piano piano, hanno sviluppato questi comitati che, in base ai momenti di mobilitazione, più o meno forti, si davano anche un livello loro interno di organizzazione. Mai stabile: nei periodi «di morta» questi comitati scomparivano, per poi riaffacciarsi alla prima manifestazione di massa in cui era necessario; per cui, attraverso queste forme di organizzazione nei paesi, si rimetteva in piedi tutto quel livello di partecipazione che poi portava ad una partecipazione significativa e vasta di situazioni e di soggettività che magari nella metropoli non si riesce ad avere. Si vede qui la presenza delle parti vive delle comunità, in paesi anche piccoli, che essendo protagonisti nella lotta no tav poi mettono a disposizione le capacità e le qualità che magari hanno sviluppato nella Pro Loco, nel gruppo Alpini, nelle feste di paese, in queste realtà qui, che sono abbastanza caratteristiche di questi ambiti di comunità di una valle alpina. Poi, per quel che riguarda i momenti di mobilitazione, anche lì se vogliamo sono stati tutti piccoli passaggi, anche quando siamo andati ad appuntamenti e iniziative. Il rapporto che c'era tra la gente, i comitati, gli altri organismi e quella che era la nostra controparte è andata sempre più divaricandosi in base a quelle che erano le situazioni e le lotte, per cui all'inizio non c'era quest'approccio di rottura verso le forze repressive, anzi, era l'opposto. Poi, nel confronto con la realtà e con le situazioni che si sono date, anche lì sono maturati processi per cui la gente e i *quadri di riferimento* della mobilitazione popolare sono maturati. E poi, insomma, il discorso è andato ben oltre le attese iniziali di questo percorso, ci ha portato fino ad adesso, in una situazione in cui comunque lo zoccolo duro della mobilitazione è poi diventato una dimensione di massa ancora più forte, con un peso significativo in quest'ultimo anno, particolarmente forte anche sul quadro nazionale.

*A corollario di questo, le forme di lotta sono state particolarmente incisive perché hanno sviluppato la capacità di aggregare a livello di massa una composizione della valle particolare che non si è posta tanto il problema della forme di lotta, se queste fossero legali o illegali. È una caratteristica specifica e importante, soprattutto per la continuità che ha saputo mantenere.*

Sì, perché, nel corso degli anni, quello che ha caratterizzato la nostra controparte è stata anche la scarsa capacità di rompere la soggettività del movimento, che si è data in termini forti nel 2005, ma anche successivamente. Il fronte del movimento, nonostante certe divaricazioni, non ha mai subito fratture, se non in alcune figure, restate totalmente isolate. Prendiamo il caso di Ferrentino: oggi è uno totalmente fuori dall'acqua in cui nuotava, da questo punto di vista qui non conta niente, non rappresenta nessuno. Era stato un elemento importante del movimento nella tornata che va fino al 2005, ma di fatto non è riuscito a costruire niente, né a portarsi persone o fette di istituzioni sulle sue posizioni (che sarebbero state quelle più dannose per il movimento, perché di fatto svolgerebbero in questo momento un'opera deleteria), né ad avere alcun peso politico: è ridotto

<sup>1</sup> Intervista realizzata il 19 maggio 2012 a Bussoleno, presso l'osteria «La Credenza». 50 anni, giardiniere. Una lunga militanza nei movimenti antagonisti dei primi anni Ottanta. Partecipa al movimento anti-nucleare. Protagonista di tutti i percorsi autonomi sviluppatisi nella città di Torino, dalla fondazione del csa Murazzi all'occupazione del csoa Askatasuna e oltre. Tra gli arrestati dell'operazione giudiziaria del 25 gennaio 2012, ha passato la maggior parte dei 4 mesi di detenzione cautelare nella sezione isolamento del carcere di Saluzzo, dove ha condotto una battaglia con altri detenuti contro le condizioni di detenzione (il diario di questa esperienza è allegato nel dvd).

in un angolino. Quindi da un lato siamo cresciuti anche su questa specificità, sulla capacità di riuscire a mettere in difficoltà la controparte e di mantenere un terreno di unità nonostante tutte le varianti che si sono date. Penso che oggi la battaglia è forte anche perché noi, pur essendo una realtà anti-istituzionale, ci siamo impegnati a fondo per fare in modo che si creassero questo tipo di condizioni. Abbiamo anche dovuto subire le resistenze (anche da un quadro di movimento che era scettico) sulla necessità di avere un fronte che vedesse la partecipazione anche della Comunità Montana, mentre per noi era centrale che la Comunità Montana avesse una direzione no tav, nonostante i trascorsi antecedenti. Ritenevamo necessario che i sindaci fossero con noi, ed erano cose che non erano capite da altre figure di riferimento importanti dentro il movimento, che pensavano invece di essere già oltre e che ce l'avremmo fatta anche da soli, che avremmo resistito all'attacco dello Stato e fatto a meno delle beghe istituzionali e delle contraddizioni che lì si venivano ad aprire. Invece, noi ci siamo intestarditi e abbiamo lavorato e abbiamo superato sia le reticenze ideologiche di alcuni, anche nei comitati, sia le diffidenze di molti all'interno di quello che era lo zoccolo duro del movimento, che guardava con diffidenza a tutti i tavoli che c'erano stati all'interno dei vari apparati istituzionali per cercare di riassorbire l'ala istituzionale (cosiddetta istituzionale, io non la considero neanche istituzionale, perché dobbiamo essere chiari, preferirei chiamarla «amministratori locali» perché, comunque, hanno sviluppato una posizione precisa nel corso degli anni).

Penso che comunque questo sia stato un nostro pregio, perché si è poi dimostrato nel corso degli anni quanto fosse centrale e necessaria questa scelta. Se oggi siamo forti, è anche per questo: per la vittoria delle liste civiche e per il fatto che la Comunità Montana fosse nelle mani del movimento no tav, che ci fosse questo fronte di ventiquattro comuni contrari. È una cosa che ha valorizzato la mobilitazione, non l'ha indebolita, non le ha tagliato le gambe e comunque il tentativo da parte delle istituzioni di riassorbire questi apparati qui è fallito, e quindi penso che questo sia un fatto positivo. È una cosa che, secondo me, abbiamo sempre tenuto un po' in disparte, ma che paga. Paga anche in prospettiva, perché alla luce di quello che sta succedendo, del quadro politico che si sta sfarinando (perché questa è la realtà, nel senso che nel 2012-2013 rischiano di avere un azzeramento del quadro politico istituzionale Lega-Pdl-Pd), le forme tradizionali della politica potrebbero uscire massacrate, col presentarsi sulla scena di nuovi soggetti che almeno partono da una critica all'esistente. Si tratta poi di vedere la capacità dei movimenti di indirizzarle, di dare battaglia politica. Per cui, non sono d'accordo per niente con la canea che si è sviluppata sull'anti-politica, contro Grillo, quando invece sono dieci anni che noi compagni, dal dopo Genova, diciamo che quella era la strada da seguire, non per noi, per chi vuole fare una politica di trasformazione stando negli alvei istituzionali. Bisognava utilizzare gli spazi, ma anche i soldi, non per riprodurre il proprio partitino, come è stata tutta l'esperienza della cosiddetta sinistra radicale o anche de «Il Manifesto» (che oggi piangono, ma hanno consumato 3-4 milioni di euro l'anno per riprodurre il loro orticello, non capendo che invece bisognava utilizzare i contributi per costruire prospettive di rottura). Invece, sono andati tutti in senso inverso, pensando solo a riprodursi come ceto politico e oggi ne pagano lo scotto. E sono tutti lì che affondano, perché il problema è che ormai è una roba talmente grossa che fa saltare tutti gli schieramenti: destra, sinistra, centro; quindi si aprono prospettive non indifferenti, dentro cui il movimento no tav ha tutto da guadagnare. E lo vediamo ogni giorno, nel senso che penso che gli scenari del 2013 saranno completamente diversi, a meno che riescano a recuperare, ma il rischio concreto è che la sfiducia tra la gente rispetto a certi meccanismi è ormai estesa, estesa soprattutto nel Centro-Nord. I vecchi apparati tengono ancora un po' al Sud, ma anche nel centro Italia possono invece uscirne con le ossa rotte, perché un partito che aveva il 30% si ritrova ad avere il 7-8%. Altro che bipolarismo! E quindi, dentro questa contraddizione, si aprono prospettive grosse di trasformazione. Si tratta di attrezzarsi per dare battaglia, perché penso che ci possiamo attendere cose significative negli anni a venire: una trasformazione grossissima, dentro una dimensione di crisi non indifferente. Comunque, in generale, penso che abbiamo di fronte un periodo di trasformazione e che uno come Grillo – al di là del fatto che recupera anche una parte dell'astensionismo tradizionale – porta comunque gente, strati sociali che non andavano più a votare, ma li porta su un terreno di quel tipo lì, non ha effetto di ristrutturazione rispetto al quadro politico. E poi, comunque, è soggettività volatile, volubile, vanno un po' di qua, un po' di là. È importantissimo saper leggere questi spostamenti. Anche Vendola, Di Pietro, mi viene da ridere... Siamo a dei livelli in cui rischiano completamente la fine di un certo modo di fare politica. E penso che questo sia salutare. Quindi, mi dà fastidio anche il discorso de «Il Manifesto», di Casarini e di tutti questi qua su Grillo e l'anti-politica.

*Torniamo su una cosa ancora: la legittimità di questo movimento sta nelle forme di partecipazione, estremamente diverse da quelle della politica tradizionale, perché non sono delegate. Le potresti descrivere? Anche proprio come costruzione della lotta, socialità diversa, processi decisionali.*

Secondo me, quello dei processi decisionali è stato un meccanismo particolare. Di fatto, la decisione sul *che fare* è stata sempre dentro una dimensione organizzata. Nulla nasce spontaneamente. C'è una spontaneità, che arricchisce il movimento e che è fatta dalla partecipazione, dal fatto che la gente si sente protagonista, partecipa, ma accetta anche le assemblee nella forma più tradizionale. Perché poi le assemblee non è che erano una roba orizzontale, sono incontri con le caratteristiche tradizionali dell'assemblea, che ha come elemento forte una sintesi dei punti di vista e delle emozioni nei momenti più significativi. Non c'è nulla di nuovo, almeno dal mio punto di vista. Insomma, se vogliamo, i soviet penso che avessero quel tipo di organizzazione lì (dico così per dire): bene o male, parlavano i cinque o sei che avevano il consenso dell'assemblea. Ci potevano essere dei momenti di maggioranza e minoranza, scontro di punti di vista diversi, però poi andavano avanti; se devo guardare indietro, non c'è mai stato un momento di contrapposizione dentro queste assemblee tale da portare ad uno scontro di linee in cui ci sia stata tensione, rischio di rottura o cose del genere. Io almeno non me lo ricordo. Non mi ricordo dimensioni che possono viverci nelle assemblee di movimento, tra ceti politici, e questo è sicuramente un fatto significativo. Fino ad adesso, è stato così. Nel futuro, non so come andrà a finire. Da un lato perché quello che era un modo di fare politica tradizionale è sempre stato messo in secondo piano. Nel corso degli anni sia la «sinistra radicale» presente in valle, sia le figure istituzionali del movimento, non hanno mai avuto questo tipo di caratteristica. Sono sempre stati piegati alle necessità del movimento, delle assemblee, delle riunioni, a quelle che erano le necessità della fase e quindi non si sono mai verificate questo tipo di rotture traumatiche, tipiche nei movimenti. Una cosa, questa, su cui penso sia utile riflettere e ragionare. E poi c'è stata tutta una serie di capacità di ponderare, fare le scelte giuste al momento giusto, che ha portato a questo tipo di risultato. Però, per quello che mi riguarda, rimango convinto di questo: che non c'era chissà che spontaneità, ma più un discorso di organizzazione che permetteva di raggiungere degli obiettivi. In cui le forme di partecipazione sono quelle che si danno nei movimenti quando ci si confronta sul terreno del confronto/scontro: la gente matura e ti ritrovi in situazioni che magari fino a quindici giorni prima non erano neanche pensabili. Quindi c'è stata questa capacità qui, per cui la partecipazione è stata una delle caratteristiche più importanti, perché è sempre cresciuta e ha sempre avuto un grosso ruolo dentro il movimento. L'altra caratteristica di questo movimento, che dura ormai da dieci-quindici anni, è stata questa: non aver mai lasciato produrre rotture al suo interno. Si è sempre privilegiato il terreno dell'unità, lasciando da parte quelle questioni contingenti che rischiavano di dividere invece che unire. Penso che questo sia stato un atteggiamento importante.

*L'altro passaggio è questo: è un movimento che si definisce popolare, però, se lo guardiamo bene, ha una composizione sociale ben definita e significativa. Soprattutto se guardiamo non tanto l'estrazione, ma i comportamenti. Non tanto quindi in senso sociologico (quante casalinghe, quanti studenti, quanti anziani, quanti operai ci sono), piuttosto di composizione politica: i comportamenti, i modi d'essere, ma anche di muoversi e costruire il movimento. Bisognerebbe riuscire a fare questa precisazione a mo' di chiarificazione: quello che conta, non è la provenienza, sono i comportamenti.*

Credo che il movimento, così come si è dato, ha di fatto confermato la nostra intuizione. Noi avevamo detto *Comitato di lotta popolare*, per costruire su quello una dimensione di massa, e quello è stato. Il che non vuol dire populismo ma *popolo*, partecipazione. In alcuni momenti, interi paesi e situazioni si sono riconosciuti nel movimento e nei suoi comportamenti. Nei comportamenti, con la difesa anche di pratiche di rottura rispetto a quanto era dato per scontato anche solo un mese o un anno prima. Si è data una radicalizzazione dentro consistenti settori della valle. Se vogliamo, a Venaus, nel 2005, c'è stato uno dei più grossi momenti di questo tipo, con tutto il paese schierato nettamente su posizioni di radicalità, contrarietà all'opera e di partecipazione. In forme minori si è dato anche a Chiomonte, pur essendo un paese in alta valle, e si darà sicuramente anche a Giaglione. E si darà anche in bassa valle che poi, di fatto, sarebbe poi la zona in cui si esprimerebbero i livelli più forti di contrarietà. L'abbiamo visto anche a Bussoleno, adesso con le cariche sull'autostrada, ed è uno dei motivi che ha portato poi alla scelta di abbandonare la linea. Se vogliamo, è stato un momento di

lucidità della controparte, quando hanno detto che per i prossimi quindici o vent'anni non avrebbero più fatto nessun lavoro tra Avigliana a Susa, perché da Avigliana a Susa c'è proprio lo zoccolo duro del movimento. Se andassero a toccare dei paesi come Chiusa o Sant'Ambrogio, Vaie, Villarfocchiardo o altro, penso che, dal punto di vista della radicalizzazione dello scontro e della partecipazione, troveremmo ancora più riscontri e forza reale. Però, possiamo già essere molto soddisfatti di quello che si è dato fino ad adesso, per i livelli di partecipazione. E anche perché adesso – fino al 2005 la componente giovanile veniva soprattutto da fuori, dalle metropoli qua vicino – in quest'ultima fase c'è stata anche da quel punto di vista una crescita che porta decine, centinaia di giovani della Val Susa a partecipare in forma massificata. Dal nostro punto di vista, per ritornare al discorso sulla partecipazione, c'è anche il fatto che si stanno rompendo dei meccanismi che fino ad ora, per la controparte, avevano funzionato. Il risultato di Avigliana e Rivalta, con le elezioni che ci sono state, è da tenere bene in considerazione, perché battere lo schieramento dei partiti tradizionali, in località così vicine a Torino, con numeri così significativi, con liste così profondamente no tav, è un dato politico non da poco. E non bisogna dar per scontato che risultati di questo tipo, alla luce dei nuovi scenari, non si possano riprodurre anche in altre località, a Rivoli, Collegno, con numeri anche molto più ampi. Dopodiché, penso che anche le elezioni a Susa del 2014 saranno un momento significativo. Se non ci saranno contraddizioni interne, il movimento ripeterà la stessa situazione di Avigliana. Alla grande! Perché ormai la controparte, dal punto di vista del consenso a opzioni Sì Tav, è ridotta al lumicino. Dopo Avigliana, credo non abbiano più nessuna illusione sul consenso che l'opera può avere in valle.

*C'è questo discorso che spesso facevamo quando ci trovavamo di fronte a nuovi cicli - dopo il 2005 c'era stato quello delle trivelle, poi quello dell'estate appena trascorsa - e ci dicevamo sempre, tra di noi, che ogni volta dovevamo ripartire da zero. Nel rapportarci al movimento, alle scelte da fare. Quant'è contato – all'oggi – il fatto che abbiamo superato il periodo più lungo in termini di intensità, continuità e anche di confronto con la repressione ?*

Siamo passati da una fase all'altra. Fino a qualche anno fa ritenevamo che il movimento andasse salvaguardato da quella che era la dimensione esterna, nel senso che non avevamo interesse che il movimento avesse una dimensione nazionale perché avrebbe fatto una scelta che, oltre a non pagare, rischiava di portare in Val Susa tutto il marciume della politica tradizionale. Dal 2010, invece, si sono aperte prospettive nuove, proprio per quelle che sono la storia e le caratteristiche di questo movimento: ricchezza di partecipazione, capacità di confronto/scontro, unità interna. Grazie anche al fatto che sta saltando il meccanismo della politica costruito intorno al sistema dei partiti, senza fretta, con calma, il movimento può iniziare ad avere un ruolo anche sul quadrante nazionale. Quel tipo di esperienza che si è data qui, può riprodursi in altre situazioni, anche in forme estese, come partecipazione in consistenti strati sociali trasversali. Trasversali nel senso che può avere caratteristiche popolari, di massa, legate al terreno della crisi, ma anche semplicemente di partecipazione. Per dire, adesso, dietro il grillismo c'è il fatto che in qualsiasi località del paese – non nelle metropoli – loro ci sono, anche nel piccolo paese in provincia di Cuneo prendono il 15-20%, lì dove mai nessuno ha preso niente. Per quanto riguarda la repressione, non è che dobbiamo aggiungere più di tanto perché è assodato che qua ci ha rinforzato. E quindi non ha avuto quelle che sono le debolezze tradizionali, così come non valgono niente i discorsi bravi/cattivi del movimento. Quello su cui loro hanno sempre giocato, negli ultimi trent'anni, era proprio questo discorso sulla «violenza», isolare i «buoni» dai «cattivi». E qui si rendono conto che questo discorso non vale niente, perché dal Presidente della Comunità Montana al sindaco più moderato, non parliamo poi della dimensione popolare, salta questo meccanismo e non riescono neanche più a costruire quelle dimensioni di recupero che una volta c'erano. Non è che possono fare gli appelli alle istituzioni della Val Susa! Gli amministratori della Val Susa hanno dimostrato in questi anni qua che l'opera, comunque, non la vogliono.

*Prossimi passaggi, il futuro del movimento.*

Il 2012 dobbiamo resistere. La controparte procede a rilento, se no al cantiere ci sarebbero già quelli della Cmc, viene e fa con calma perché sanno che siamo l'osso duro. Però, sappiamo che questo è l'anno della

resistenza. Bisogna resistere, resistere e resistere. Resistere. Dal 2013 vedremo, perché poi, per come è messa la situazione generale, non bisogna dare per scontato nulla. Potrebbero anche rinviare le elezioni – questo forse è impossibile – però sanno che vanno al disastro. E d'altra parte non è che possono accettare, il Pd o il Pdl, di passare dal 25% al 8-10%. Perché se vanno avanti a tenere Monti in piedi, poi non hanno proprio più niente cui attaccarsi. E poi metti che tolgono i soldi al sistema dei partiti. Quelli oramai hanno costruito tutto su quello! Senza i soldi è finito tutto, non hanno più militanti né niente, come li pagano quelli che adesso fanno le cose? Perché oramai è così. Pd, Pdl, Berlusconi... sono finiti! E la Lega, con la botta che ha preso adesso... Il problema è che poi Grillo magari è capace di prendere il 25-30%. Pensate un po', Grillo al 30%! Sarebbe il problema opposto. Il rischio c'è! Perché poi è gente che ha sempre vissuto nella convinzione che non sarebbero mai affondati, qui invece il rischio c'è! Affondati e licenziati, senza più un soldo. E i partiti ridotti a zero, perché loro sul finanziamento hanno puntato tutto. E se tolgono il finanziamento ad un partito come il Pd? Si sfarina tutto, quindi il futuro è questo. Nel 2013 si rimescolano tutte le carte, e poi vediamo chi vuole andare avanti in Val Susa, specialmente in una situazione in cui, comunque, dovrebbero costruire un cantiere tra Susa e Bussoleno. Una situazione con scenari nuovi, case da buttare giù in mezzo al paese, come a San Giuliano.

Le prospettive sono quelle lì. Bisogna abituare la gente all'idea che nel 2013-2014 si gioca una parte della battaglia – il tutto e per tutto no, quello non si gioca mai perché poi qui mancano anche i soldi e mille altre situazioni che si possono determinare – però si aprono sicuramente prospettive grosse. Perché poi, se viene spazzato via tutto il vecchio e arriva questa ventata di nuovo che non si sa che cos'è, dicono stop? Di Pietro, che è un morto, però metti che porta anche lui a casa qualcosa in Parlamento, e Vendola, Prc e Grillo al 30%, la Lega non si sa più dove finirà. Ormai è così. E Casini? Tutti messi insieme: Pd, Pdl e Terzo Polo rischiano di non arrivare al 50%. Ma neanche! Quale 50%! Se si presentassero tutti insieme, rischiano il disastro! Roba che non arrivano neanche al 20%! Anche se sono insieme, fanno la stessa fine che hanno fatto ad Avigliana. Poi il Pd, se si mettesse davvero insieme con quegli altri... alla gente che ancora li vota, farebbe schifo. Come dice Plano! Quindi gli scenari, per noi, non possono che essere buoni.